



PRIMO INCONTRO

Il Padre, il Figlio e le cose create

Io lo so Signore che vengo da lontano
prima nel pensiero e poi nella Tua mano.
Io mi rendo conto che Tu sei la mia vita
e non mi sembra vero di pregarti così:

“Padre d’ogni uomo” - e non ti ho visto mai
“Spirito di vita” - e nacqui da una donna
“Figlio mio fratello” - e sono solo un uomo
eppure io capisco che Tu sei Verità.

*E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino
e insegnerò a chiamarti “Padre nostro”
ad ogni figlio che diventa uomo. (2 volte)*

In un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Viene affermata anzitutto l’unicità di Dio; dunque nulla e nessuno è Dio, se non lui solo; viene tolta ogni “sacralità” a qualsiasi cosa o persona. Riprende il primo tra tutti i comandamenti (tenuto conto che il secondo è solo “simile” al primo ed è possibile solo se c’è il primo).

Dire che è Padre onnipotente significa riconoscere che anzitutto ciò che lo contraddistingue non è la sua “essenza”, ma il suo “essere in relazione”, e una relazione connotata dall’amore, la prossimità, la cura per l’altro. L’onnipotenza dice che questo suo “prendersi cura” si estende a tutto e a tutti, non c’è nulla che vi si sottragga (a meno che le sue creature liberamente scelgano di farlo). Le cose create dunque non sono degli “oggetti” che “si trovano”, ma sono un suo dono e sono comprensibili solo se teniamo conto chi le ha donate.

In un solo Signore, Gesù Cristo.

Il titolo “Signore” (Kyrios) designava colui che, dotato di potere e autorità divina, era inviato da Dio per dirigere il mondo in suo nome (gli imperatori romani si sono attribuiti questo titolo; ed è proprio questo che i primi cristiani si rifiutano di riconoscere all’imperatore, anche sotto la minaccia di persecuzione e di morte).

Riferito a Gesù, significa la confessione che in Gesù si realizza la promessa che Dio ha fatto di inviare un Unto (“cristo”), un Messia. Confessare che Gesù è “Signore” e “Cristo” vuol dire riandare con la memoria alla parola di Mosè e dei profeti, per poter intendere cosa significhi la “signoria” di Gesù (cf. l’esperienza dei discepoli di Emmaus).

Unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Questa è la vera “rivelazione”! Mentre tutti gli altri titoli (Signore, Cristo, Unto, Messia...) che troviamo nella storia della salvezza possono avere un significato strettamente legato all’esperienza umana, creata, il titolo di Figlio non è in nessun modo “deducibile”: è la sorprendente rivelazione del Padre (al momento del battesimo e nella conferma della trasfigurazione).

E per dire che quel figlio non va inteso nel senso comune per cui tutti gli uomini creati da Dio possono essere chiamati figli di Dio, la fede confessa Gesù come figlio “unigenito”, unico, esclusivo: l’unico che non è stato creato, ma è generato dal Padre. Tutte le altre espressioni (Dio da Dio...) dicono questa “connaturalità” di Gesù di Nazaret con Dio, con il mistero del Regno.

Proprio per questa “connaturalità” il senso di ogni cosa procede a partire dal Figlio eterno incarnato; questo indicano le formule già attestate da Giovanni (*Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste: 1,3; Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui: 1,10*) e da Paolo (*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono, Col 1, 15-17*).



PRIMO APPROFONDIMENTO

Il mistero del Figlio

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?". [Lc 4, 16-22]

In questi versetti si esprime la sapienza di Gesù come conoscenza sperimentale del mistero del Regno.

1. Dunque Gesù conosce per connaturalità il mistero del Regno, dei suoi tempi e dei suoi modi, tanto da poter affermare: *È qui!* Conosce la volontà salvifica di Dio che è radicata nell'Amore Trinitario, tanto da poter dire: *Sono io!*

La sua sapienza si rivela, nel discorso inaugurale, quale capacità di abbracciare l'intero mistero divino e di collegare le antiche profezie con il presente e con il futuro, come uno che vive dentro tale mistero e ne sta all'origine in quanto è il Verbo. Possiede questo mistero dall'alto e dal centro, perché *lui è il centro*.

Scrivono infatti Paolo nel bellissimo inno cristologico della Lettera agli Efesini: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo... in lui, nel Figlio diletto abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati» (sta quindi al centro del mistero di salvezza). Egli (il Padre) ha abbondantemente riversata su di noi la ricchezza di grazia del Figlio, con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà... di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (1, 4. 7. 8-9. 10).

Il Padre, perciò, è all'origine della salvezza; il Verbo che sta presso il Padre è all'origine, con il Padre, del mistero di salvezza; Gesù, nel quale tutto si ricapitola, è il centro del mistero di salvezza. Ci è allora facile capire perché parliamo della sapienza di Gesù, del suo saper abbracciare la totalità del mistero del Regno: ne è all'origine in quanto è il Verbo, e ne è al centro in quanto Messia.

2. Una sapienza, quella di Gesù, che si mostrerà nella sua vita terrena tutte le volte che dovrà spiegare questo mistero. E lo farà con la facilità, la scioltezza, l'immediatezza di chi vi è dentro; non di uno che l'ha imparato, che cerca di mediarlo essendone al di fuori, ma di chi lo esprime per profonda comunanza.

- Da qui nasce, ad esempio, la *freschezza* delle parabole; Gesù, ricorrendo alle *immagini* e ai *paragoni* più impensati e più semplici parla del Regno, che è suo, che è lui stesso: gli basta vedere un uccello, un contadino, un pescatore, per trovare subito il paragone con il mistero.
- Da qui nasce anche la sua *prontezza nelle risposte*. Richiamo alcuni episodi.
 - Anzitutto quello della *guarigione del paralitico* (Lc 5, 17-26). Gli scribi e i farisei discutono dicendo: «Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». E Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, risponde: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Gesù mette insieme i misteri interiori con le guarigioni esteriori, la grazia con i suoi effetti sulla natura.
 - Interessanti, in proposito, anche le *controversie sul sabato*. Un sabato Gesù va a pranzo in casa di un capo dei farisei e vede un idropico. Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei chiede: «È lecito o no curare di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse: «Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?». E non potevano



rispondere nulla a queste parole» (Lc 14, 1-6). Gesù possiede il mistero del sabato nella totalità della sua conoscenza del Regno.

- Ricordiamo come risponde alla domanda: «È lecito che noi paghiamo il *tributo a Cesare?*». «Conoscendo la loro malizia, disse: “Mostratemi un denaro: di chi è l'immagine e l'iscrizione?”. Risposero: “Di Cesare”. Ed egli disse: “Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio”» (Lc 20, 20-26).

- Pensiamo infine alle dispute sulla *risurrezione*. I sadducei, che negano la risurrezione gli chiesero: Se sette fratelli hanno avuto in moglie una stessa donna, questa nella risurrezione di chi sarà moglie? E Gesù risponde: «Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: *Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?* Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi» (Mt 22, 23-33).

Stupenda è la sapienza di Gesù che riporta, in tutte le sue risposte, alla visione globale del mistero.

C.M. MARTINI, *Uomini e donne dello Spirito*, Piemme, pp. 59-62

SECONDO APPROFONDIMENTO

Il Signore guardò alla terra e la riempì dei suoi beni

📖 Ascoltami, figlio, e impara la scienza, e nel tuo cuore tieni conto delle mie parole. Manifesterò con ponderazione la dottrina, con cura annuncerò la scienza. Quando il Signore da principio creò le sue opere, dopo averle fatte ne distinse le parti. Ordinò per sempre le sue opere e il loro dominio per le generazioni future. Non soffrono né fame né stanchezza e non interrompono il loro lavoro. Nessuna di loro urta la sua vicina, mai disubbidiranno alla sua parola. Dopo ciò il Signore guardò alla terra e la riempì dei suoi beni. Ne coprì la superficie con ogni specie di viventi e questi ad essa faranno ritorno. [Sir 16, 24-30]

📖 Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. [Rm 1, 16-21]

📖 Gesù disse ai suoi discepoli: “Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valetе voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta”. [Lc 12, 22-31]



TERZO APPROFONDIMENTO

«Abbà, Pater»

| | | |
|--------------------|---|---|
| <i>Monaci</i> | Attende, Domine, et miserere, quia peccavimus tibi. Non enim accepistis spiritum servitutis se accepistis spiritum adoptionis filiorum in quo clamamus: Abbà Pater. | <i>Liturgia quaresimale</i> <i>Romani 8, 15</i> |
| <i>Santo Padre</i> | Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Io gli sarò Padre ed Egli mi sarà Figlio. Sono parole profetiche: esse parlano di Dio, che è Padre nel senso più alto e più autentico della parola. Dice Isaia: “Signore, tu sei nostro Padre: noi siamo argilla e tu Colui che ci dà forma; tutti noi siamo opera delle tue mani”. | <i>Salmo 2, 7</i> <i>2Samuele 7, 14</i> <i>Isaia 64, 8</i> |
| <i>Monaci</i> | Shema Israel! | |
| <i>Santo Padre</i> | Sion ha detto: “Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato”. Si dimentica forse una donna del suo bambino? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti abbandonerò mai. | <i>Isaia 49, 14-15</i> |
| <i>Monaci</i> | Shema Israel! | |
| <i>Santo Padre</i> | È significativo che nei brani del profeta Isaia la paternità di Dio si arricchisca di connotazioni che si ispirano alla maternità. Gesù annuncia molte volte la paternità di Dio nei riguardi degli uomini riallacciandosi alle numerose espressioni contenute nell’Antico Testamento. Per Gesù, Dio non è solamente il Padre di Israele, il padre degli uomini, ma il Padre suo, il “Padre mio”. Pater noster qui es in cælis: sanctificétur nomen tuum; advéniat regnum tuum; fiat volúntas tua, sicut in cælo, et in terra. Panem nostrum cotidianum da nobis hódie; et dimítte nobis débita nostra, sicut et nos dimíttimus debitóribus nostris; et ne nos indúcas in tentatiónem; sed líbera nos a malo. | <i>Udienza generale</i> <i>Città del Vaticano</i> <i>16 ottobre 1985</i> <i>Matteo 16, 9-13</i> <i>San Pietro, Roma</i> <i>22 marzo 1995</i> |
| <i>Monaci</i> | Pater noster... | |